

Da Gesundbrunnen a Kreuzberg, nei quartieri dell'immigrazione turca e iraniana. "Dicono che questo sia un Paese libero e non può esserlo solo per i cristiani. È un attacco ai musulmani"

# Il velo di Berlino

"Il bando parziale? Un'offesa per noi che qui viviamo in pace"

**"Il burqa? Le nostre donne non lo portano, è una cosa delle saudite e delle afgane"**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**TONIA MASTROBUONI**

**BERLINO.** La risata di Nazan si sente a dieci metri di distanza. Da quando si è separata dal marito, lavora nel bar del fratello, a Prenzlauer Berg. La figlia ventenne Esmā la aiuta dietro al bancone. L'ex quartiere degli artisti e dei poeti della Germania est è ormai colonizzato dalle nuove famiglie tedesche, bionde e numerose. È uno dei quartieri a più alta densità di bambini di tutta la Germania. I vecchi padroni dei *kiez* — si chiama così il "vicinato" berlinese — ancora storcono il naso, quando sentono il frequente accento svevo, caratteristico dei nuovi ricchi e dei colonizzatori più aggressivi. E ogni tanto qualche Mercedes va a fuoco. Ma il bar di Nazan, sangue turco, nata e cresciuta a Berlino, nel weekend è occupato da loro, dalle famiglie, anche se gli schiamazzi dei bimbi non riescono a coprire la risata squillante della quarantatreenne.

Capelli neri sciolti sulle spalle, come la figlia, ci tiene a precisare che non è mai stata credente, ma che la storia del burqa non la

convince affatto. Sbuccia scrupolosamente una mela per una centrifuga e spiega che «è assurdo che tutti dicano che viviamo in un Paese libero ma poi nessuno possa andare in giro come vuole. Se proprio si volesse fare una differenza, io la farei tra burkini e velo integrale. Cioè, se ammettiamo che uno in spiaggia o in piscina possa andare nudo, perché una donna non può coprirsi? Qual è la differenza? E poi, il burkini mica copre il viso». Secondo Nazan, il burqa è più problematico, «ma solo per problemi pratici, perché copre il volto e quando per esempio beccano una con il niqab con l'autovelox (in Germania viene fotografato anche il conducente, ndr), è complicato identificarla. Ma perché tutta questa urgenza adesso?».

Qualche chilometro più a sud c'è uno dei quartieri turchi più famosi al mondo, Kreuzberg. Nazan è cresciuta lì. Berlino ospita la più grande comunità di turchi in Europa, sono tuttora 105mila su una popolazione di tre milioni e mezzo. Rappresentano da soli un quinto degli stranieri. E negli anni Settanta si diceva sempre che Kreuzberg fosse una delle più grandi città della Mezzaluna. Allora la comunità turca si concentrava soprattutto lì, in un reticolato di strade attorno ai canali della Sprea che mescolava operai e stranieri. La nonna di Ali, ad esempio, in quegli anni prendeva tutti i giorni l'autobus per andare a lavorare in



una fabbrica fuori città. «Ovviamente portava l'hijab», il velo che lascia scoperto il viso, racconta il ventiseienne, «e credo che si sarebbe sentita molto offesa per questa decisione di bandire parzialmente il niqab o il burqa. Intendiamoci, nessuno lo indossa da queste parti, è più una roba delle donne saudite oppure delle afgane. Le nostre donne non lo portano. Ma io lo vivo come un attacco nei confronti di tutti noi musulmani».

Ali si interrompe per battere uno scontrino alla cassa. Lavora in uno dei ritrovi dei connazionali più tipici del quartiere, Smyrne, nella Oranienstrasse. Un bancone lunghissimo espone mandorle caramellate, pistacchi, semi di girasole, frutta secca e altre leccornie mediorientali. Un uomo col capo coperto sgrana sovrappensiero un tasbih e sembra indeciso tra datteri e albicocche secche. Prima di uscire dal bar, Ali vuole aggiungere una frase. Indica il taccuino, «per favore scriva che questa cosa non mancherà di aumentare la rabbia e il malumore anche in chi non è un musulmano fervente». Ali, come Nazan, capisce le ragioni di chi «vuole vietare per motivi pratici che una donna al volante abbia il volto coperto o che ci sia il bisogno di identificare qualcuno in aeroporto senza niqab». Ma la richiesta del partito di Merkel di un bando *soft* gli sembra solo «strumentale e offensiva per chi, come noi, vive pacificamente qui da sempre».

Chi non si beve la storia della sicurezza sono anche i musulmani di un altro quartiere ad alta densità di migranti. A Gesundbrunnen, un'area nel nordovest della città dove oltre un terzo degli abitanti ha un passaporto straniero, enormi negozi e discount si alternano a palazzine anonime, fitte di parabole. Il centro commerciale più grande, un labirinto a quattro piani dietro

la stazione della metro che si chiama proprio Gesundbrunnen, è affollato di famiglie con bimbi. Il numero di donne velate è alto; camminano a passo svelto lungo i viali puntellati dalle catene di abbigliamento e dai fast food, spesso spingendo un passeggino. Raha, invece, è seduta con la madre su una panchina e mangia con gusto un gelato. Le due sono un'oasi di tranquillità nella frenesia da formicaio del fine settimana. La madre porta un hijab color terra, lei no. «Ma non vuol dire niente — si stringe nelle spalle — perché la religione è una cosa privata e io sono molto credente, come mia madre, ma sono fatti miei». Le amiche tedesche, a scuola, le hanno chiesto cosa ne pensa del velo integrale. «A me non piace, noi veniamo dall'Iran, i miei sono scappati dalla rivoluzione khomeinista. Ma comunque siamo credenti e ci aspettiamo che in un Paese come la Germania, ogni forma di religione sia rispettata».

Mentre torniamo verso la stazione della metro ci vengono incontro tre ragazze con veli coloratissimi adagiati morbidamente sui capelli, vestite con jeans scoloriti e attillati, il rossetto rosso, le unghie laccate. Sono turche, nate e cresciute a Berlino, e orgogliosissime delle loro radici. Portano il velo per quello. «Per me è una questione di appartenenza, il velo io lo porto per rispetto verso mia nonna. Insomma, io credo in Allah, ma mica come mia nonna», spiega Semiran. «È che siamo orgogliose di essere turche e musulmane. E vietare il burqa — anche se io non lo porterei mai — è proprio una cretinata», la interrompe Dunja, grandi occhi verdi. «La libertà che ci insegnano qui a scuola mica può valere solo per i cristiani, no?».

**IL CASO****PAGHE BASSE  
È POLEMICA**

Niente lavoro, grazie. La paga è troppo bassa: preferiamo essere ospiti della Merkel. Ha creato polemiche la scelta di un gruppo di profughi in Sassonia, che non ha voluto partecipare a un progetto di volontariato retribuito, perché la paga era troppo bassa. La legge tedesca (come quella italiana) stabilisce che ai richiedenti asilo non sia concesso lavorare: l'idea del volontariato con un piccolo rimborso (inferiore alla paga minima) era nata per avvicinare i nuovi arrivati alla comunità. Ma non ha avuto successo.

**1 INFRANCIA**

*Il sindaco di Cannes il 28 luglio vieta il burkini in spiaggia: poi altri comuni, tra cui Nizza, seguono l'esempio. Dopo qualche giorno la presa di posizione del premier Manuel Valls: burkini "incompatibile con i valori della Francia"*

**2 IN GERMANIA**

*La polemica in questo caso si concentra sui veli. La cancelliera Merkel dice che il burqa (velo integrale) è un "ostacolo all'integrazione". I ministri dell'Interno regionali di Cdu-Csu si impegnano a vietarlo negli uffici pubblici*

**3 IN ITALIA**

*Il ministro dell'Interno Alfano si smarca dalle scelte francesi sul burkini: "la Costituzione tutela la libertà di culto". Per quanto riguarda i veli non sono previste modifiche alla legge che dagli anni '70 vieta di coprire il volto*